

→ **Sciopero** nello stabilimento Fiat all'indomani del piano Marchionne. Proteste anche a Pomigliano
→ **Il ministro Scajola** «Il polo industriale non può essere chiuso». Epifani: «Senza auto futuro incerto»

La rabbia di Termini Imerese Non confermata la pista cinese

Un Natale da cassintegrati e un futuro fortemente ipotizzato. La rabbia e le speranze dei lavoratori Fiat di Pomigliano e Termini Imerese. Per lo stabilimento siciliano ritorna l'ipotesi cinese. Ma nessuna conferma.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

È stato un viaggio di ritorno da dimenticare e il maltempo non c'entra. Dopo la manifestazione sotto palazzo Chigi, alcuni lavoratori della Fiat di Pomigliano si sono incatenati davanti alla sede del Comune perché il loro contratto non sarà rinnovato. Si preparano a un Natale per nulla sereno, domani il vescovo di Nola celebrerà la messa per loro nell'aula consiliare. Lo stabilimento campano ieri si è fermato per sciopero, come quello di Termini Imerese dove la Fiat ha detto stop alla produzione a partire dal 2012. Dopo la protesta romana, i lavoratori siciliani (la fabbrica ne impiega 1350 più 600 nell'indotto) sono rincasati con questa sola certezza. L'amministratore delegato Sergio Marchionne non ha lasciato spazio a dubbi o ambiguità presentando il piano per l'intero gruppo, a Termini non si faranno più auto con il marchio del Lingotto.

BUON NATALE?

Inevitabile la rabbia, la preoccupazione, altro che buon natale. Pensare che tra due anni il proprio posto di lavoro sarà cancellato è angosciante, e se questo accade in una zona che non presenta alcuna alternativa è depressivo. Gli operai però non sono rassegnati, sono pronti a scioperare e a occupare la fabbrica. Ieri la Fiom lo ha proposto a Fim e Uilm «è indispensabile mantenere l'unità e fare blocco sociale», spiega il segretario cittadino Roberto Mastrosimone. La Uilm non è d'accordo e pensa ad altre forme di protesta «non molleremo, vogliamo continuare a produrre auto», è comun-



Operai davanti ai cancelli dello stabilimento di Termini Imerese. Dal 2012 non produrrà più auto Fiat

que l'impegno del segretario provinciale Vincenzo Comella.

Con la lotta non si abbandona la speranza. Nonostante le ripetute smentite, torna a farsi strada l'ipotesi cinese, con il gruppo Chery che si farebbe avanti se lo stabilimento dovesse essere ceduto. Ma l'impressione (e il timore) è che il futuro dello stabilimento siciliano non stia più nell'auto. Basta ascoltare il titolare dello Sviluppo, Claudio Scajola: «Termini non può chiudere», ha detto, dopo che il suo ministero e tutto il governo non hanno fatto pressoché nulla per impedirlo. Glielo ricordano il parlamentare Pd Giuseppe Lumia e il collega Sergio D'Antoni. Già con il sottosegretario Gianfranco Micci-

ché, il governo si era espresso a favore di una non bene identificata «ricomversione», dando per scontata la chiusura. «Ci sono risorse a disposizione e se non riuscissimo a dare un

Lotta

La Fiom propone un'unità d'azione a Fim e Uilm

futuro per l'auto che pure resta come prima opzione, non lasceremo soli i lavoratori e lavoreremo su proposte alternative», ha ribadito ieri Scajola. Il piano B insomma, una qualche ricomversione, se quella dei cinesi do-

vesse rivelarsi una bufala.

IL PIANO B

«Un'eventuale soluzione industriale diversa dall'auto non è in grado di dare una risposta ai lavoratori», commenta il leader Cgil Guglielmo Epifani. Mentre la Fiom bocchia il piano di Marchionne, «poiché è costruito a partire dalla chiusura di Termini Imerese», spiega il segretario Gianni Rinaldini. Quanto a Pomigliano, «pur apprezzando» la scelta di produrvi da 2011 la Panda, «non sono chiare le ricadute occupazionali». E questo, per la Fiom «riguarda l'intero piano». Il confronto deve continuare, anche sugli ammortizzatori sociali. Come pure la mobilitazione. ♦

Foto di Michele Naccari/Ansa